

Commiati o nuove sfide?

Francesco Langella

Ci sono momenti in cui si ha il privilegio di porsi in una prospettiva che consente di osservare in modo nitido le vicende della vita. A conclusione del mio incarico di Presidente Regionale dell'AIB e, in contemporanea, della mia attività di Direttore Scientifico della Biblioteca De Amicis, mi trovo in tale favorevole condizione, e la visione che emerge è quella di un percorso che, dalle origini, ha imboccato il giusto tracciato. Il mio legame con l'AIB è datato 1985. Mi sono iscritto all'Associazione su invito della mia dirigente di allora, la direttrice della biblioteca Berio Giacomina Calcagno. All'epoca, appena si era assunti nel settore biblioteche, veniva richiesta l'appartenenza all'AIB. Io ho vissuto tale iscrizione come correlata al mio essere bibliotecario per scelta, carico di aspettative importanti. Partendo da una esperienza nei servizi educativi, mi sono inserito nel nuovo contesto con grande piacere, rilevando quelle affinità tra i due ambiti che mi piace definire affinità elettive: da subito mi sono votato alle attività con bambini e ragazzi. In contemporanea, il percorso all'interno dell'AIB mi ha portato già negli anni '90 ad essere membro del Comitato Esecutivo Regionale, il CER, con la presidenza di Sebastiano Amande, maestro di tutti noi bibliotecari della Liguria. Ma non posso dimenticare la fiducia che ha riposto in me anche un altro presidente, Ernesto Bellezza. Dopo alcuni mesi dalla mia iscrizione, mi disse: «Guarda, Francesco, tu devi andare a Rossiglione per un incontro sulla promozione della lettura e sulle biblioteche per ragazzi.» Io rimasi sorpreso perché mi ero appena inserito nell'ambito bibliotecario ed ero ancora in fase di addestramento, ma dissi di sì perché le sfide mi sono sempre piaciute. Questa mia presenza a Rossiglione fu un battesimo molto importante, una prima esperienza che, in seguito, si è sviluppata in maniera costante in moltissime altre occasioni. Anche nel CER, con Amande, continuai ad occuparmi di promozione della lettura e di biblioteche per ragazzi. Lui riusciva a farci giocare come un sapiente regista. C'era anche Marco Genzone, Mara Becco e altri colleghi di valore, ma tutti noi eravamo allenati da Sebastiano Amande. In questa fase, la possibilità di conoscere da vicino le biblioteche non solo genovesi ma anche liguri mi ha insegnato molto e, da questa esperienza, ho continuato il mio percorso anche nel CER successivo, con Genzone presidente. Il mio rapporto con l'AIB mi ha offerto, in quegli anni, anche a livello nazionale, una grande opportunità: ho fatto parte della Commissione Biblioteche per ragazzi insieme a colleghi di valore come Romano Vecchiet, che era il coordinatore, e Antonella Agnoli. Il confronto con gli altri, a livello nazionale e a livello regionale, mi ha dato strumenti e momenti di riflessione. Ho conosciuto il territorio girandolo palmo a palmo e ho preparato a piccoli passi il lungo percorso successivo. Nel 2003 sono stato eletto e nominato presidente del CER Liguria, una nomina che si è ripetuta durando quasi quattordici anni. Credo di essere secondo solo ad Amande, che di anni di presidenza ne ha svolti quindici. Quattordici anni non sono pochi, ma dal rapporto con l'AIB mi sono sentito sempre molto gratificato: l'AIB rappresenta il luogo della formazione professionale, della condivisione e, soprattutto, uno spazio di libertà per i bibliotecari, ma non solo. Nel nostro ambito sono arrivati tutti i maggiori specialisti a livello bibliotecario, tutti i nomi più importanti delle Università. Pensiamo, ad esempio, ad Alberto Petrucciani, Giovanni Solimine, Mauro Guerrini. Moltissimi sono stati i colleghi che si sono interessati a tematiche come la catalogazione e il libro antico, e sono tutti transitati da Genova. Ma la prerogativa forte di questa sezione ligure è che si tratta di una sezione unita, coesa, che ha lavorato sempre in continuità con ciò che ha insegnato Sebastiano Amande. Tutti i presidenti che si sono succeduti lo hanno testimoniato:

voglio citare Ernesto Bellezza, ma anche Graziano Ruffini, Marco Genzone, Fernanda Canepa, tutti presidenti di grande valore professionale e umano che hanno saputo gestire al meglio la propensione alle relazioni, che è un elemento fondamentale sia nel lavoro in Biblioteca sia nel lavoro in Associazione. Nell'AIB ho imparato quanto sia importante lavorare in gruppo, in sintonia con tutte le realtà territoriali e, proprio negli ultimi sei anni, insieme abbiamo raccolto molti frutti portando avanti battaglie di advocacy importanti. Voglio ricordare Borghetto Santo Spirito, Lavagna, La Spezia e Villanova d'Albenga. Mi sono misurato con diversi Sindaci, ma anche il rapporto con la Regione e, concretamente, con gli uffici che trattano le tematiche bibliotecarie, ha dato risultati notevoli nell'ambito della formazione e della cooperazione fra le biblioteche. In Regione, purtroppo, il limite è stato lo scarso impegno politico e, in particolare con l'Assessore Ilaria Cavo, non siamo riusciti a trovare un'intesa sui progetti bibliotecari. Voglio ricordare invece che, dal 2008, l'assessore Morchio ha finanziato molti progetti di promozione della lettura e vari corsi. Anche sul progetto "Nati per leggere" abbiamo avuto un ottimo riscontro grazie al lavoro intenso degli uffici regionali. Ultimamente siamo riusciti a coinvolgere alcuni consiglieri che hanno fatto una mozione e un'interpellanza sulle biblioteche in Consiglio Regionale. Le risposte dell'Assessore Cavo sono state, purtroppo, burocratiche, ma il solo fatto che si siano impegnati con noi due consiglieri di gruppi politici diversi, Stefani e Parodi, è un risultato da non sottovalutare. La mozione è stata votata all'unanimità. Sulle biblioteche bisogna essere tutti d'accordo, la politica non può che unirsi, non c'è biblioteca di sinistra e biblioteca di destra, ma ci sono soltanto biblioteche che mettono a disposizione i loro servizi e il loro patrimonio in una logica di pluralismo e di democrazia. Le biblioteche sono elementi fondamentali e fondativi della democrazia. Il riscontro unanime mi porta a confermare che il bilancio degli ultimi sei anni è positivo, e "Vedanche" ne è qui testimonianza. Posso definirmi molto soddisfatto anche per le ultime elezioni. Ho lasciato la presidenza ma abbiamo ora in Liguria una squadra che rappresenta un rinnovamento notevole dal punto di vista generazionale. A me è sempre piaciuto lanciare giovani bibliotecari e bibliotecarie e lo continuerò a fare. In queste elezioni, la Liguria ha registrato il maggior numero in percentuale di votanti, ben l'88 per cento, risultando al primo posto ed è un record di cui sono orgoglioso. Ecco, in un concetto sintetico, posso affermare che non riuscirei a pensare una mia vita non legata all'AIB, e avere sempre coniugato l'impegno in una grande biblioteca per ragazzi come la De Amicis a quello nell'Associazione mi ha consentito di non avere rimpianti. L'AIB è stato un sostegno enorme nei momenti di difficoltà. Se dovessi coniare uno slogan, direi: per fortuna che c'è l'AIB. Ogni aspetto del mio percorso è un tutt'uno con gli altri: il mio percorso professionale, il mio percorso associativo e il mio percorso esistenziale, ed è proprio grazie all'Associazione che ho potuto vivere la mia responsabilità della De Amicis in un contesto nazionale dove ho incontrato maestri che mi hanno permesso di affinare il mio ruolo di Direttore Scientifico. Voglio qui citare Luigi Crocetti, una persona "di stile" a livello professionale, e Carlo Revelli, il direttore della civica di Torino. Entrambi mi hanno insegnato ciò che significa essere bibliotecari e, soprattutto, la biblioteconomia. In molti l'abbiamo appresa da incontri con queste persone. I giovani d'oggi hanno più difficoltà a trovare riferimenti di tale levatura. In quest'ampia visuale, l'aspetto del commiato dalla Biblioteca De Amicis è un commiato relativo perché spero di riuscire a dare ancora un mio contributo dall'esterno. Il mio predecessore e maestro Marino Cassini, che fu il primo direttore della De Amicis, quando finì il suo mandato nel 1991/92 disse: «Io vado in pensione ma rimarrò in plancia.» Io, avendo lavorato al Porto Antico di Genova, dico: «Vado in pensione, ma rimarrò nella panchina sotto i gelsi, vicino alla DeA.» Se qualcuno avrà bisogno di consultarsi con me, io sarò lì, sulla panchina che è stata un refrigerio del mio percorso professionale. Ho recuperato energie importantissime seduto sotto i

gelsi con l'immane sigaro, uno dei pochi vezzi che ho e che mi accompagna nei momenti di ripensamento e di bilancio. Tutti mi chiedono: ma come stai vivendo questo periodo? Non sei più presidente del CEN e vai in pensione. Come ti senti? Mi sento benissimo, è questa la mia risposta, perché sia come Presidente regionale sia come Direttore scientifico della De Amicis ho dato tutto quello che avevo. Quando uno offre tutto quello che ha, professionalmente e umanamente, non può che sentirsi benissimo. Non c'è mai stata separazione fra la mia vita e la mia presenza alla biblioteca De Amicis. Ho sempre ascoltato. E se qualcuno mi chiede qual è la caratteristica che deve approfondire e praticare di più un bibliotecario, io dico l'ascolto: l'ascolto degli utenti, delle persone. Tanti hanno un qualcosa per cui vogliono mettersi in gioco, in cui credono, ed è giusto ascoltare senza pregiudizio e con la massima apertura. Un altro elemento strettamente connesso all'ascolto è quello della comunicazione. I bibliotecari devono cercare, ed oggi è sempre più difficile, di avere una presenza sui media, non solo sui social. Io sono stato intervistato spesso, e queste sono azioni di advocacy. Ho avuto la fortuna di praticare un'accurata attività di comunicazione in tempi di maggiori libertà, e sono ormai lontani questi tempi. Tutti pensavano che lo facessi per un mio prestigio, ma la verità è che il risultato l'hanno ottenuto l'Associazione che ho avuto l'onore di presiedere e la Biblioteca che ho avuto l'onore di condurre. Per la De Amicis mi sento di definirmi un Art Director: ho fatto di tutto, trovando sempre soluzioni, a mio avviso, molto creative, forse perché ho ascoltato molto e sono stato, di conseguenza, aiutato in eguale misura dalle persone. È stata una bella esperienza insieme. Ma non è finita: l'avventura riparte e riparte Francesco Langella. Riparte da un'elezione nel Comitato Esecutivo Nazionale. Sono stato eletto con 401 voti. Mi hanno votato in diverse regioni, in un momento veramente difficile. Il periodo del lockdown è stato un lasso di tempo molto sofferto per chi lavora in biblioteca e per chi vive in una realtà come l'AIB. Abbiamo scoperto piattaforme per incontrarci, parlare, riflettere sulla nostra professione, e trovare soluzioni alternative alla triste contrazione delle normali attività. Non è facile. L'unico elemento, non di rimpianto, ma di amarezza è quello di lasciare la biblioteca e la presidenza regionale in un momento di grande difficoltà. La condivisione e la relazione personale in presenza è messa in crisi, le biblioteche aprono parzialmente. Quando si dovrà ripartire si farà molta fatica e, in più, ci ritroveremo i problemi di sempre, perché il nostro settore ha criticità che non dipendono dal Covid: sono problemi di assenza da parte della politica, di scarsissima attenzione verso le biblioteche, di finanziamenti inesistenti. Dunque, il mio nuovo incarico a livello nazionale nel CEN con deleghe alla biblioteca pubblica, alla promozione della lettura, all'advocacy, ai rapporti con le sezioni regionali e al coordinamento regionale, è un incarico impegnativo e rilevante. Ringrazio la presidente Rosa Maiello per la fiducia che mi ha accordato, approvata ovviamente da tutto il CEN, che mi consente di iniziare con forza questa avventura che sarà bellissima. Dopo l'iniziale fatica, perché ci sono tanti commiati e tanti saluti, potrò iniziare veramente il mio lavoro, ma i commiati sono relativi perché parto verso un orizzonte nazionale che si riverbererà a livello regionale. Vi prego di continuare a seguirmi e ascoltarmi, non vi deluderò. Io sarò sempre dalla parte delle biblioteche, dei bibliotecari e anche dei precari. In queste settimane vediamo le condizioni di molti di loro, da Firenze, da Pisa, anche da altre città. La realtà è che i precari sono a casa e, per questo, dobbiamo resistere e fare un'azione politica molto forte. C'è bisogno delle biblioteche, dei bibliotecari e della cultura per risalire la china: in questa città, in ogni città, in questo paese.